

Manovra dc per bloccare
il dibattito su Agrigento

A pagina 2

L'Alto Adige e la DC

IL GOVERNO discuterà collegialmente nei prossimi giorni la questione dell'Alto Adige e quindi se ne parlerà in Parlamento. Finalmente le Camere saranno informate in modo responsabile, e non attraverso indiscrezioni giornalistiche, dei risultati di 5-6 anni di trattative e potranno pronunciarsi su un problema che ha così rilevante importanza sia internazionale che interna. Il modo come sono state condotte fino ad oggi le cose è davvero inammissibile: tagliato fuori il Parlamento e tutte le forze politiche che vi sono rappresentate, il governo ha operato come se si trattasse di una faccenda privata tra DC e i partiti democristiani austriaci e sud-tirolesi (S.V.P.).

Tanto più grave, da criticarsi e respingersi è il metodo seguito in quanto la DC è direttamente responsabile della mancata soluzione e dell'acutizzarsi della questione altoatesina. Vale la pena di ricordare che all'indomani dell'accordo De Gasperi-Gruber gli esponenti delle popolazioni altoatesine di lingua tedesca avevano espresso piena soddisfazione e che ancora nel '47 da radio Berlino Magnago parlava dei tedeschi del Sud Tirolo come di una minoranza felice e salvaguardata pienamente nei suoi diritti. Perché dunque si è poi riaperta la questione dell'Alto Adige diventando nel corso di questi vent'anni sempre più acuta e drammatica? In realtà, l'accordo in sé presentava aspetti equivoci e remore nei confronti del riconoscimento dei diritti delle minoranze linguistiche sudtirolesi. Ma ad aggravare la situazione è stata soprattutto la politica seguita nel concreto, il modo di passare dagli impegni alla loro attuazione, che hanno provocato il crescente malcontento degli altoatesini e che hanno creato il terreno favorevole per l'attività dei terroristi.

OGGI si discute il progetto di un nuovo statuto che meglio garantirebbe i diritti della minoranza tedesca (che in provincia di Bolzano è maggioranza). Ma quale è l'ostacolo all'applicazione piena dell'accordo? E' la diffidenza, la mancanza di fiducia da parte dei sudtirolesi nelle promesse del governo italiano. La diffidenza trova alimento proprio nel metodo delle trattative segrete interpartitiche seguito dalla DC. Così si ottiene il bel risultato che tra i tedeschi del Sud Tirolo c'è chi non è insensibile agli appelli all'intransigenza dei neo-nazisti e del giornale di Monaco del democristiano Strauss. Anche se la S.V.P. di Magnago approverà il nuovo progetto di statuto e il governo austriaco firmerà il nuovo accordo, la diffidenza e quindi le condizioni favorevoli ai terroristi non saranno cancellate.

Perché il problema non è tanto di nuovi impegni e di nuove promesse con la firma della DC. Il problema è quello di una nuova politica. Questa nuova politica, per cominciare non ha bisogno di nuove firme e di nuovi accordi. Poteva cominciare anche prima, sulla base del rispetto pieno dei diritti riconosciuti alla minoranza dagli accordi precedenti e dalla nostra stessa Costituzione. Si dice che il nuovo Statuto sarà basato sulle proposte elaborate dalla commissione del 19. Ma questo significa che l'accordo per avere piena attuazione avrà bisogno di una legge costituzionale per approvare la quale non basteranno i voti dei parlamentari della DC o di tutti quelli governativi ma saranno necessari quelli comunisti. Ecco come a questo punto il metodo seguito diventa sostanza: ben diverso sarebbe già oggi l'atteggiamento delle popolazioni altoatesine se all'accordo (cui, si badi, noi siamo favorevoli e che auspichiamo nella misura in cui può portare a un effettivo rispetto dei diritti della minoranza) si giungesse non con le trattative segrete tra i partiti d.c., ma con l'apporto di tutte le forze politiche nazionali e locali, instaurando già in questa fase un tipo nuovo di rapporto democratico tra governo, le popolazioni locali e l'insieme del paese. Rapporto nuovo che già rappresenterebbe una prima garanzia che le cose stanno cambiando.

SI TENGA conto che il riaprirsi e il riacutizzarsi in questi anni della questione altoatesina ha contribuito a provocare nella Regione un serio arretramento economico. Così a una questione di libertà e diritti democratici si intreccia una questione sociale, quella delle condizioni materiali di vita delle popolazioni. Ebbene, la DC italiana, con la sua politica verso la minoranza e con le sue scelte di classe e in politica economica, e i democristiani locali, quelli di Trento come quelli bolzanesi della S.V.P., con i loro continui barattoli di potere, hanno portato a tutto ciò. E gli altoatesini comprendono che dalla loro condizione si esce solo se questo cerchio chiuso si spezza. Proprio questo è il compito che spetta a tutte le forze politiche democratiche della Regione e nazionali che vogliono davvero vedere risolta la questione dell'Alto Adige.

Un secondo problema va affrontato e riguarda la politica estera del nostro Paese. In queste settimane non abbiamo mancato di sottolineare in modo positivo alcuni atti compiuti dal governo per indicare le responsabilità austriache e soprattutto di Bonn nella ripresa degli attentati in Italia. Abbiamo potuto definire positivi questi atti perché si è incominciato finalmente a muoversi in una direzione opposta alla linea sempre seguita e imposta dalla DC sulla questione tedesca. Ma ciò che è stato fatto finora è assolutamente insufficiente. Denunciare l'organizzazione governativa della RFT del generale Ghehlern

Elio Quercioli

(Segue in ultima pagina)

Altre cassette sonore
per il popolo vietnamita

A pagina 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 14

«Scalata» dell'attacco contro
dighe e argini nel Nord Vietnam

Domenica a Modena i giovani
aprono il Festival nazionale

Da Hanoi all'«Unità»:
«Grazie per la
vostra lotta»

Ieri mattina nella capitale della Cambogia
un incontro definito «importante» dai francesi

Colloquio tra De Gaulle e l'invitato

di Ho Ci Min

Consegnato un messaggio del
Presidente vietnamita - Oggi il
discorso sulla guerra nel Vietnam



PHNOM PENH (Cambogia) - De Gaulle stringe la mano al rappresentante del Nord Vietnam Nguyen-Thuong durante la presentazione del corpo diplomatico a palazzo reale. (Telefoto AP)

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 31

De Gaulle si è oggi intrattenuto, per 30 minuti, con il capo della delegazione del Vietnam del Nord nella Cambogia, ed ha ricevuto, dalle mani del diplomatico, una lettera-messaggio di Ho Ci Min. La più grande riservatezza viene mantenuta sul colloquio, e lo stesso Nguyen Thuong ha sollecitato i giornalisti che l'attorniano dopo l'incontro, a dar prova di discrezione e a non fargli dire ciò che non aveva detto. Poi, l'esponente nord-vietnamita si è allontanato immediatamente sulla sua auto che batteva la bandiera della repubblica democratica del Vietnam.

Il portavoce dell'Eliseo, Gilbert Perol, ha definito l'incontro «il più importante di questi anni» e ha aggiunto che il più diretto, il più personale, fra la Francia e un rappresentante qualificato della RDV. Gli altri due contatti avvenuti da Parigi col Vietnam del Nord si erano verificati uno nel 1965 attraverso Jean Chauvel, ambasciatore viaggiante di De Gaulle, recatosi a Pechino e ad Hanoi; e l'altro, nel luglio scorso, attraverso la missione esplorativa di Sainteny, che fu ricevuto dal presidente Ho Ci Min.

Il portavoce francese ha lasciato capire che l'incontro odierno era stato minuziosamente preparato a Parigi, ma ha tuttavia escluso, che esso possa offrire a De Gaulle elementi nuovi, tali da influenzare il discorso che il generale pronuncerà domani nello stadio di Phnom Penh e il cui testo è pronto.

Secondo Jean Lacouture, inviato di Le Monde al seguito di De Gaulle, «il discorso di Phnom Penh non apporterà delle chiavi per la pace». Esso affronta largamente - scrive il giornalista - la questione del conflitto, ma sotto l'angolo dell'opinione mondiale e dei principi generali, molto di più che non sotto quello della procedura diplomatica. Si considera quindi che il discorso non comprenderà alcun piano nuovo e costituirà piuttosto una denuncia dei pericoli della scalata unita ad una ardente invocazione alla pace. In conclusione, il generale eleverà dalla capitale della Cambogia, un appello e un monito tanto appassionato quanto solenni: ma sarà più opera di nobile agitazione in favore della pace che offerta

Maria A. Macciocchi

(Segue in ultima pagina)

Il PC cinese danneggia la causa
della lotta ant imperialista
nel Vietnam e in tutto il mondo

Severo giudizio del CC del PCUS
sulle posizioni dei comunisti cinesi

Con la loro politica anti-unitaria e antisovietica i dirigenti cinesi rendono un grosso servizio agli imperialisti e ai reazionari, proprio mentre la lotta contro il movimento rivoluzionario e estende la sporca guerra nel Vietnam

MOSCA, 31
Nella tarda serata di oggi il Comitato centrale del PCUS ha reso nota una dichiarazione sui lavori del XI plenum del PC cinese e sulle manifestazioni antisovietiche in corso in Cina. Eccone il testo integrale:

«Il CC del PCUS ha esaminato le conclusioni rese note dalla stampa cinese sui lavori del XI plenum del CC del PC cinese svoltosi sotto la direzione del compagno Mao Tse-tung. Da quanto risulta dalla risoluzione finale il plenum del CC cinese ha affrontato problemi interni del paese e ha preso decisioni a proposito della cosiddetta "grande rivoluzione culturale proletaria".

«Oltre a ciò, il plenum si è espresso con una serie di dichiarazioni sui problemi del movimento comunista internazionale e in collegamento con questi problemi si sono avuti interventi clamorosi contro il PCUS e contro l'URSS. Le conclusioni del plenum hanno confermato ufficialmente le decisioni della direzione del PC cinese di portare ulteriormente avanti il corso politico in atto contrapponendo alla linea marxista-leninista elaborata dai partiti fratelli nel corso degli incontri del 1957 e del 1960. I documenti del plenum mostrano che la linea antisovietica rappresenta attualmente la linea ufficiale della politica del PC cinese. Il plenum ha fatto respinto le proposte del PCUS e degli altri partiti fratelli su azioni comuni nella lotta contro l'imperialismo e in particolare contro l'aggressione imperialista americana nel Vietnam. Il CC del PCUS attira l'attenzione sul fatto che proprio dopo le conclusioni del plenum la campagna antisovietica, che già da tanto tempo aveva agitato il carattere di una azione antisovietica, è ripresa con una forza, e che è diventato sempre più evidente come la direzione del PC cinese, mascherandosi dietro bugiarde invenzioni su presunte "trattative" fra l'URSS e l'imperialismo americano o sulla "restaurazione capitalistica" che sarebbe in corso nell'Unione Sovietica, provochi nuovamente un forte peggioramento nelle relazioni fra la Unione Sovietica e la Repubblica popolare cinese. Si è giunti fino ad organizzare scandalose manifestazioni di massa davanti alla sede dell'ambasciata sovietica a Pechino. Il CC del PCUS ritiene che manifestazioni e dichiarazioni di questo tipo, fatte proprio ufficialmente dagli organi dirigenti del PC cinese, significano un nuovo serio passo che porta danno alla causa dell'unità del movimento comunista internazionale, alla causa della lotta per il socialismo e per la liberazione dei popoli, a quella per la pace e per la sicurezza dei popoli. Mentre l'imperialismo si riprende la sua lotta contro il socialismo e per la liberazione dei popoli, il movimento rivoluzionario e estende la sporca guerra nel Vietnam, un simile atteggiamento rende di fatto un grande servizio all'imperialismo e alla reazione. La responsabilità per il rifiuto di azioni comuni e concordate nella lotta contro l'imperialismo e la reazione, per i danni causati dagli incessanti tentativi di scindere il movimento comunista internazionale, per indebolire la collaborazione fra i paesi socialisti, si era pronunciato, in contrasto con la procedura pro-

Oggi un'altra riunione

La SVP divisa
decide sulle
proposte italiane

Difficile per Magnago raccogliere l'unanimità
sul «pacchetto» offerto da Roma per la soluzione della vertenza altoatesina

BOLZANO, 31
La riunione del direttivo provinciale della SVP, iniziata lunedì mattina, ha sospeso i suoi lavori nel tardo pomeriggio, verso le 19.30 per riprenderli in serata.

La riunione della serata avrebbe dovuto, nelle previsioni, continuare ad oltranza e cioè, sino all'esaurimento della discussione. Stante, quando già erano suonate le 23, ci si è però resi conto dell'impossibilità di concludere il dibattito, sia pure con una seduzione notturna, per cui è stato deciso di indire per domattina alle 9.30 un'altra riunione. E non si può affermare che sarà l'ultima.

Sullo svolgimento delle riunioni, nulla di ufficiale si riesce a sapere e ben poco è quanto si può apprendere sulla base di indiscrezioni e di illazioni. E' chiaro tuttavia che vi è la consapevolezza dei dirigenti della SVP, di essere giunti ad una stretta obbligata, al momento delle riunioni, che non si possono eludere. Lo stesso presidente Magnago, che nel partito ha assunto la posizione di orecchino, al momento delle riunioni, si è mostrato molto cauto e ha varie tentate, è apparso piuttosto pessimista nei riservatissimi commenti forniti alla stampa meridionale. Egli si trova in stretta in quanto appare difficile che gli riesca di ottenere l'unanimità di sostegno alla sua posizione alle proposte che costituiscono il «pacchetto» che il governo italiano offre per la definizione della vertenza altoatesina. Non è da escludere che il governo italiano offra per la definizione della vertenza altoatesina, non di sostegno, ma anche altri aspetti non appartenenti alla corrente dei «duri» hanno espresso perplessità e riserve nei confronti dell'accettazione delle proposte di accettazione delle proposte del governo italiano.

La perplessità e le riserve in fatto di sostegno alle proposte dei dirigenti della SVP, che sono concentrate nei confronti della questione del cosiddetto «pacchetto» internazionale, come abbiamo detto nei nostri servizi ai giorni scorsi. E' evidente che, in queste condizioni, non è escluso che la riunione non si concluda con l'accettazione od il rigetto del «pacchetto», ma che seguiti ulteriori battute d'arresto che potrebbero concretizzarsi nel demandare al congresso straordinario del partito, già preannunciato da Magnago in sede di congresso ordinario, ogni decisione definitiva sulla questione. E' anche possibile una conclusione interlocutoria che si estrinsecerebbe in una richiesta al governo italiano di ulteriori spiegazioni sulla questione dell'ancoraggio internazionale.

Questa sarebbe già una mezza vittoria per la corrente radicale, intransigente, che gode dell'appoggio dei movimenti di destra filonazisti e pan-germanisti austriaci e tedeschi occidentali. Si sa in fatti che l'on. Diell, già alla vigilia dell'incontro di Innsbruck, e cioè delle consultazioni austriaco-tirolesi, si era pronunciato, in contrasto con la procedura pro-

posta da Magnago, per la assunzione di una posizione definitiva da parte del partito in sede congressuale.

Magnago, invece, vorrebbe giungere ad un pronunciamento del direttivo del partito, che costituirebbe, a suo avviso, un mezzo di «orientamento» in vista del congresso, verso uno sbocco favorevole alla accettazione delle proposte.

Magnago te con lui la maggioranza della SVP si trova ora, evidentemente, di fronte a una duplice preoccupazione. Da un lato egli è imbarcato nel gioco che, a livello europeo, si conduce da parte dei partiti democristiani - e in questo caso in prima persona la DC e la OVP - in ordine alla soluzione della vertenza altoatesina (questo è quanto si attendono gli ambienti vicini al cancelliere Klaus) il favore dell'Italia per l'ammissione dell'Austria nel MEC. E' chiaro che Magnago non vuole creare fattori di disturbo nei confronti di tale disegno: ma, d'altro lato, egli si trova anche a vedere compromessa la stessa unità del suo partito, unita che ha subito delle scosse con la costituzione della THP (il partito scissionista di tendenza liberale di sinistra) e della SFP (il partito di tendenza socialdemocratica).

In un'occasione come questa, (Segue in ultima pagina)

La preparazione per il festival ferve in tutta la provincia, in tutti i paesi, in tutte le frazioni. I paesi, in tutte le frazioni. I paesi, in tutte le frazioni.

Ibbo Panfili

(Segue in ultima pagina)

False analogie

Le analogie in materia di situazioni storiche e politiche sono sempre pericolose. Quando poi sono, a prima vista, false, sono ridicole e rivelano in chi le istituisce ignoranza o malafede. Scelga il popolo in questa alternativa. Replicando infatti a un nostro editoriale di critica alle posizioni sbagliate dei comunisti cinesi, il Popolo sentenzia che, in fondo, non c'è da meravigliarsi per le posizioni di autosolamento cinese poiché esse «sono la stessa cosa dell'isolamento in cui si chiuse l'URSS sotto la presunta minaccia dello "accercchiamento capitalistico"».

Si tratta, ovviamente, di un'analogia falsa. Il più mediocre lettore di storia e di geopolitica, ormai, che accetti l'isolamento capitalistico, la sola URSS fin dal 1917 non fu «presunta». Esso si consolidò in un intervento militare e in una precisa politica di accerchiamento («il cordone sanitario» caro a Churchill) spinta fino al tentativo di dirottare contro la sola URSS la spinta aggressiva del nazismo tedesco. Fino al grande rovesciamento operaio della seconda guerra mondiale, l'URSS fu l'unico «Stato socialista nel mondo». E circondato da un blocco di stati, autoritari e fascisti, largamente avallati

Caloroso telegramma di saluto al nostro giornale del redattore capo del «Nhan Dan» - Presenti a Modena i rappresentanti dei giornali comunisti dei paesi socialisti fra cui il compagno Zamianin, direttore della «Pravda»

Dal nostro inviato

MODENA, 31.
Alla vigilia del Festival nazionale dell'Unità che si aprirà domenica a Modena con una manifestazione alla quale assisteranno rappresentanti della stampa comunista di vari paesi, è giunto al nostro giornale un caloroso messaggio dell'organo del Partito vietnamita dei lavoratori, Nhan Dan, firmato dal suo redattore capo Hoang Tung.

«Cari compagni - dice il messaggio - in occasione della festa dell'Unità, a nome della redazione e di tutto il personale del Nhan Dan, invio i miei saluti più calorosi ai giornalisti ed il popolo del Vietnam, annoverato in sommo grado i grandi successi dell'Unità che, da molti anni, in quanto espressione della classe operaia e del PCV, conduce una lotta vigorosa contro l'imperialismo e la reazione, per la sovranità nazionale, la democrazia, la vittoria del socialismo in Italia, per la causa del movimento di liberazione nazionale, per la difesa della pace mondiale.

«Noi ringraziamo sinceramente l'Unità per l'appoggio energico che, senza sosta, essa dà alla lotta patriottica del nostro popolo contro l'imperialismo americano aggressore e per il lavoro infaticabile che essa ha svolto in favore del movimento di solidarietà con il nostro popolo. Il presente sviluppo di questo movimento in Italia rappresenta un grande incoraggiamento per il nostro popolo. Noi auguriamo una brillante riuscita alla festa nazionale dell'Unità, e all'Unità auguriamo sempre più grandi successi nel compimento della sua gloriosa missione. Indirizziamo a tutti voi, cari compagni, i nostri migliori auguri di buona salute. Possa l'amicizia tra i giornalisti comunisti e i popoli dei nostri due paesi stringersi ogni giorno di più».

A Modena, frattanto, a tre giorni dall'inaugurazione del festival nazionale dell'Unità, grazie al lavoro di migliaia di compagni, la macchina organizzativa è quasi pronta per la sua opera. Ciò non significa, naturalmente, che tutto sia in ordine. Molte cose devono essere ancora approntate e i dirigenti della Modena lavorano, sia pure di giorno e notte, perché tutto funzioni bene. Ne si creda che si dedichino soltanto agli aspetti puramente organizzativi.

Il festival nazionale è prima di tutto un grande avvenimento politico e i compagni modenesi vogliono giungere, come già abbiamo avuto occasione di rilevare, con le carte in regola, a quei giorni in cui abbiamo scritto che l'obiettivo della sottoscrizione per la stampa comunista era stato largamente superato. Dovevano raggiungere 80 milioni e invece ne raggiunsero 94 milioni e mezzo.

La preparazione per il festival ferve in tutta la provincia, in tutti i paesi, in tutte le frazioni. I paesi, in tutte le frazioni. I paesi, in tutte le frazioni.

Ibbo Panfili

(Segue in ultima pagina)

U Thant decide
sulle dimissioni

Tre gravi problemi dinanzi all'umanità: la pace nel Vietnam, l'ammissione della Cina e il sottosviluppo

SANTIAGO DEL CILE, 31
Il segretario generale dell'ONU, U Thant, rientra stanotte a New York dall'America latina per dare l'ultima parola a proposito della sua disponibilità o meno per un altro mandato quinquennale alla testa dell'organizzazione internazionale. Un comunicato di due pagine e mezzo è stato già stampato, ma il suo contenuto viene tenuto segreto. Domattina, ognuno dei 117 membri dell'ONU riceverà una copia del documento.

U Thant ha tenuto a Santiago una conferenza stampa, con la quale ha ancora una volta riaffermato l'impegno a considerare la gravità e l'urgenza del problema che deve essere affrontato e che si vuole salvare la pace e garantire al mondo un progresso sereno.

Il problema più urgente, ha detto U Thant, è quello della pace nel Vietnam. Il segretario dell'ONU ha espresso il suo consenso agli sforzi che il presidente De Gaulle sta compiendo per restituire vigore al principio di neutralità come piattaforma politica per la soluzione del problema del Vietnam e ha ricordato che, già nel 1963, egli aveva appoggiato l'idea prospettata dal generale di una conferenza asiatica. Thant ha ripetuto che la premessa di una sistemazione della questione vietnamita sono la cessazione della guerra e la cessazione delle attività militari e un



U Thant

incontro tra coloro che effettivamente combattono i legittimi FNLI. Thant ha anche ribadito che le Nazioni Unite non hanno alcuna competenza per la questione vietnamita, essendo stata questa ultima regolata dalla conferenza di Ginevra del 1954 ed essendo membro dell'ONU solo

(Segue in ultima pagina)